

30/12/2020:

### Il 30 dicembre 1997 muore Danilo Dolci

Nell'ottica della nonviolenza l'antitesi, come qualsiasi contrapposizione, non va negata né occultata, ma bisogna prenderne coscienza, analizzarne termini e motivi e soprattutto cercare modalità alternative e costruttive per superare il conflitto che ne deriva.

"Perché ci sia un conflitto è necessario che ci siano due entità, idee o comunque posizioni contrapposte. Il contrasto che deriva da una contrapposizione può aver sede nell'animo umano così come può avvenire tra individui, gruppi e stati.

[...] Il problema dunque non è il sorgere del conflitto ma l'affrontarlo come un problema condiviso.

[...] Le fonti del conflitto sono le vere seguenti: gli interessi (ciò che noi vogliamo e ciò che loro vogliono), i valori (come la realtà dovrebbe essere per noi e per loro e come noi crediamo e loro credono che sia), le emozioni (cosa noi sentiamo e loro sentono), le identità (chi siamo noi e chi sono loro specie in quanto appartenenti a gruppi sociali".

Operatori Pace Campania Onlus, "Guida pratica alla trasformazione dei conflitti"

Fonte: "La nonviolenza al tempo del coronavirus", a cura di Maraia Elena Bertoli - Centro Gandhi Edizioni

### Sommario

In questo numero contributi di: Papa Francesco Bergoglio, Rete Italiana Pace e Disarmo, Daniele Lugli, Tavolo Asilo Nazionale, Umberto Franchi, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, Rete Radié Resch.

### Editoriale

La cultura della cura come percorso di pace [Papa Francesco Bergoglio]

Fonte:

Sito della Santa Sede

<http://www.vatican.va/content/vatican/it.html>

(segnalato da: Davide Finelli)

### Evidenza

Rete Pace Disarmo: agire ora (fermando vendite di armi) per la verità su Giulio Regeni e per la libertà di Patrick Zaki [Rete Italiana Pace e Disarmo]

Fonte: Rete Italiana Pace e Disarmo

<http://retepacedisarmo.org/>

### Approfondimenti

Disuguaglianze ed esclusioni

Tutte le guerre si perdono [Daniele Lugli]

Immigrazione

Inaccettabile la proposta di patto UE su immigrazione e asilo: l'Italia si impegni per una sua revisione sostanziale [Tavolo Asilo Nazionale]

(segnalato da: Paolo Panni)

### Notizie dal mondo

Asia

L'Asia nella la contesa mondiale dei mercati e del lavoro [Umberto Franchi]

Corsi / strumenti

### Strumenti

Newsletter di ASGI del 15.12.2020: Salute mentale e approccio hotspot - Esiste un'intesa Italia-Tunisia? Detenzioni amministrative e diritto alla difesa ai tempi del Covid-19 - Campagne e Pubblicazioni [Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione]

Fonte: Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione - <https://www.asgi.it/>

Associazioni

Rete di Quarrata - lettera di dicembre 2020 [Rete Radié Resch]

Fonte: Rete Radié Resch di Quarrata

<http://www.rrrquarrata.it/www/>

Agenda: eventi segnalati dal 25/12/2020 al 04/01/2021



## Editoriale

### La cultura della cura come percorso di pace [Papa Francesco Bergoglio]

1. Alle soglie del nuovo anno, desidero porgere i miei più rispettosi saluti ai Capi di Stato e di Governo, ai responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai leader spirituali e ai fedeli delle varie religioni, agli uomini e alle donne di buona volontà. A tutti rivolgo i miei migliori auguri, affinché quest'anno possa far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli Stati.

Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformata in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita. Nel rendere omaggio a queste persone, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili.[1]

Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione.

Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società

fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: La cultura della cura come percorso di pace. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

2. Dio Creatore, origine della vocazione umana alla cura

In molte tradizioni religiose, vi sono narrazioni che si riferiscono all'origine dell'uomo, al suo rapporto con il Creatore, con la natura e con i suoi simili. Nella Bibbia, il Libro della Genesi rivela, fin dal principio, l'importanza della cura o del custodire nel progetto di Dio per l'umanità, mettendo in luce il rapporto tra l'uomo ('adam) e la terra ('adamah) e tra i fratelli. Nel racconto biblico della creazione, Dio affida il giardino "piantato nell'Eden" (cfr Gen 2,8) alle mani di Adamo con l'incarico di "coltivarlo e custodirlo" (cfr Gen 2,15). Ciò significa, da una parte, rendere la terra produttiva e, dall'altra, proteggerla e farle conservare la sua capacità di sostenere la vita.[2] I verbi "coltivare" e "custodire" descrivono il rapporto di Adamo con la sua casa-giardino e indicano pure la fiducia che Dio ripone in lui facendolo signore e custode dell'intera creazione. La nascita di Caino e Abele genera una storia di fratelli, il rapporto tra i quali sarà interpretato – negativamente – da Caino in termini di tutela o custodia. Dopo aver ucciso suo fratello Abele, Caino risponde così alla domanda di Dio: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9).[3] Sì, certamente! Caino è il "custode" di suo fratello. «In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri».[4]

3. Dio Creatore, modello della cura

La Sacra Scrittura presenta Dio, oltre che come Creatore, come Colui che si prende cura delle sue creature, in particolare di Adamo, di Eva e dei

loro figli. Lo stesso Caino, benché su di lui ricada la maledizione a motivo del crimine che ha compiuto, riceve in dono dal Creatore un segno di protezione, affinché la sua vita sia salvaguardata (cfr Gen 4,15). Questo fatto, mentre conferma la dignità inviolabile della persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta anche il piano divino per preservare l'armonia della creazione, perché «la pace e la violenza non possono abitare nella stessa dimora».[5]

Proprio la cura del creato è alla base dell'istituzione dello Shabbat che, oltre a regolare il culto divino, mirava a ristabilire l'ordine sociale e l'attenzione per i poveri (Gen 1,1-3; Lv 25,4). La celebrazione del Giubileo, nella ricorrenza del settimo anno sabbatico, consentiva una tregua alla terra, agli schiavi e agli indebitati. In questo anno di grazia, ci si prendeva cura dei più fragili, offrendo loro una nuova prospettiva di vita, così che non vi fosse alcun bisognoso nel popolo (cfr Dt 15,4).

Degna di nota è anche la tradizione profetica, dove il vertice della comprensione biblica della giustizia si manifesta nel modo in cui una comunità tratta i più deboli al proprio interno. È per questo che Amos (2,6-8; 8) e Isaia (58), in particolare, alzano continuamente la loro voce a favore della giustizia per i poveri, i quali, per la loro vulnerabilità e mancanza di potere, sono ascoltati solo da Dio, che si prende cura di loro (cfr Sal 34,7; 113,7-8).

#### 4. La cura nel ministero di Gesù

La vita e il ministero di Gesù incarnano l'apice della rivelazione dell'amore del Padre per l'umanità (Gv 3,16). Nella sinagoga di Nazaret, Gesù si è manifestato come Colui che il Signore ha consacrato e «mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,18). Queste azioni messianiche, tipiche dei giubilei, costituiscono la testimonianza più eloquente della missione affidatagli dal Padre. Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello

spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore (cfr Gv 10,11-18; Ez 34,1-31); è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cfr Lc 10,30-37).

Al culmine della sua missione, Gesù suggella la sua cura per noi offrendosi sulla croce e liberandoci così dalla schiavitù del peccato e della morte. Così, con il dono della sua vita e il suo sacrificio, Egli ci ha aperto la via dell'amore e dice a ciascuno: «Seguimi. Anche tu fa' così» (cfr Lc 10,37).

#### 5. La cultura della cura nella vita dei seguaci di Gesù

Le opere di misericordia spirituale e corporale costituiscono il nucleo del servizio di carità della Chiesa primitiva. I cristiani della prima generazione praticavano la condivisione perché nessuno tra loro fosse bisognoso (cfr At 4,34-35) e si sforzavano di rendere la comunità una casa accogliente, aperta ad ogni situazione umana, disposta a farsi carico dei più fragili. Divenne così abituale fare offerte volontarie per sfamare i poveri, seppellire i morti e nutrire gli orfani, gli anziani e le vittime di disastri, come i naufraghi. E quando, in periodi successivi, la generosità dei cristiani perse un po' di slancio, alcuni Padri della Chiesa insistettero sul fatto che la proprietà è intesa da Dio per il bene comune. Ambrogio sosteneva che «la natura ha riversato tutte le cose per gli uomini per uso comune. [...] Pertanto, la natura ha prodotto un diritto comune per tutti, ma l'avidità lo ha reso un diritto per pochi».[6] Superate le persecuzioni dei primi secoli, la Chiesa ha approfittato della libertà per ispirare la società e la sua cultura. «La miseria dei tempi suscitò nuove forze al servizio della *charitas* cristiana. La storia ricorda numerose opere di beneficenza. [...] Furono eretti numerosi istituti a sollievo dell'umanità sofferente: ospedali, ricoveri per i poveri, orfanotrofi e brefotrofi, ospizi, ecc.».[7]



6. I principi della dottrina sociale della Chiesa come base della cultura della cura

La diakonia delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato.

\* La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona.

«Il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l’inclusione e non l’esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento».[8] Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio».[9]

\* La cura del bene comune.

Ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica trova il suo compimento quando si pone al servizio del bene comune, ossia dell’«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente».[10] Pertanto, i nostri piani e sforzi devono sempre tenere conto degli effetti sull’intera famiglia umana, ponderando le conseguenze per il

momento presente e per le generazioni future. Quanto ciò sia vero e attuale ce lo mostra la pandemia del Covid-19, davanti alla quale «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme»[11], perché «nessuno si salva da solo»[12] e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione.[13]

\* La cura mediante la solidarietà.

La solidarietà esprime concretamente l’amore per l’altro, non come un sentimento vago, ma come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti».[14] La solidarietà ci aiuta a vedere l’altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

\* La cura e la salvaguardia del creato.

L’Enciclica Laudato si’ prende atto pienamente dell’interconnessione di tutta la realtà creata e pone in risalto l’esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello del creato. Da questo ascolto attento e costante può nascere un’efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri. A questo proposito, desidero ribadire che «non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c’è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani».[15] «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo».[16]

### 7. La bussola per una rotta comune

In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno delle Nazioni e fra di esse,[17] vorrei dunque invitare i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo economico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative a prendere in mano questa "bussola" dei principi sopra ricordati, per imprimere una rotta comune al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana».[18] Questa, infatti, consentirebbe di apprezzare il valore e la dignità di ogni persona, di agire insieme e in solidarietà per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti. Mediante questa bussola, incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale.

La bussola dei principi sociali, necessaria a promuovere la cultura della cura, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all'osservanza del diritto internazionale. A tale proposito, vanno ribadite la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali, che sono inalienabili, universali e indivisibili.[19]

Va richiamato anche il rispetto del diritto umanitario, soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione. Purtroppo molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Numerose città sono diventate come epicentri dell'insicurezza: i loro abitanti lottano per mantenere i loro ritmi normali, perché vengono attaccati e bombardati indiscriminatamente da esplosivi, artiglieria e armi leggere. I bambini non possono studiare. Uomini e donne non possono lavorare per mantenere le famiglie. La carestia attecchisce

dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.

Le cause di conflitto sono tante, ma il risultato è sempre lo stesso: distruzione e crisi umanitaria. Dobbiamo fermarci e chiederci: cosa ha portato alla normalizzazione del conflitto nel mondo? E, soprattutto, come convertire il nostro cuore e cambiare la nostra mentalità per cercare veramente la pace nella solidarietà e nella fraternità?

Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari,[20] risorse che potrebbero essere utilizzate per priorità più significative per garantire la sicurezza delle persone, quali la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari. Anche questo, d'altronde, è messo in luce da problemi globali come l'attuale pandemia da Covid-19 e dai cambiamenti climatici. Che decisione coraggiosa sarebbe quella di «costituire con i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari un "Fondo mondiale" per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri»![21]

### 8. Per educare alla cultura della cura

La promozione della cultura della cura richiede un processo educativo e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

- L'educazione alla cura nasce nella famiglia, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.

- Sempre in collaborazione con la famiglia, altri soggetti preposti all'educazione sono la scuola e l'università, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della comunicazione sociale.[22] Essi sono chiamati a veicolare un sistema di valori



fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali.

- Le religioni in generale, e i leader religiosi in particolare, possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili. Ricordo, a tale proposito, le parole del Papa Paolo VI rivolte al Parlamento ugandese nel 1969: «Non temete la Chiesa; essa vi onora, vi educa cittadini onesti e leali, non fomenta rivalità e divisioni, cerca di promuovere la sana libertà, la giustizia sociale, la pace; se essa ha qualche preferenza, questa è per i poveri, per l'educazione dei piccoli e del popolo, per la cura dei sofferenti e dei derelitti».[23]

- A quanti sono impegnati al servizio delle popolazioni, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative, aventi una missione educativa, e a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo dell'educazione e della ricerca, rinnovo il mio incoraggiamento, affinché si possa giungere al traguardo di un'educazione «più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione».[24] Mi auguro che questo invito, rivolto nell'ambito del Patto educativo globale, possa trovare ampia e variegata adesione.

#### 9. Non c'è pace senza la cultura della cura

La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia».[25]

In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo,[26] ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».[27]

Dal Vaticano, 8 dicembre 2020

Francesco

[1] Cfr Videomessaggio in occasione della 75ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 25 settembre 2020.

[2] Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 67.

[3] Cfr "Fraternità, fondamento e via per la pace", Messaggio per la celebrazione della 47ª Giornata Mondiale della Pace 1º gennaio 2014 (8 dicembre 2013), 2.

[4] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 70.

[5] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 488.

[6] *De officiis*, 1, 28, 132: PL 16, 67.

[7] K. BIHLMEYER - H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa*, vol. I *L'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 1994, 447.448.

[8] Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale nel 50º anniversario della "Populorum progressio" (4 aprile 2017).





[9] Messaggio alla 22<sup>a</sup> sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP22), 10 novembre 2016. Cfr Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale, In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla Laudato si', LEV, 31 maggio 2020.

[10] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 26.

[11] Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, 27 marzo 2020.

[12] Ibid.

[13] Cfr Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), 8; 153.

[14] S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. Sollicitudo rei socialis (30 dicembre 1987), 38.

[15] Lett. enc. Laudato si' (24 maggio 2015), 91.

[16] Conferenza dell'Episcopato Dominicano, Lett. past. Sobre la relación del hombre con la naturaleza (21 gennaio 1987); cfr Lett. enc. Laudato si' (24 maggio 2015), 92.

[17] Cfr Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), 125.

[18] Ibid., 29.

[19] Cfr Messaggio ai partecipanti alla Conferenza internazionale "I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni", Roma, 10-11 dicembre 2018.

[20] Cfr Messaggio alla Conferenza dell'ONU finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari, che conduca alla loro totale eliminazione, 23 marzo 2017.

[21] Videomessaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2020, 16 ottobre 2020.

[22] Cfr Benedetto XVI, "Educare i giovani alla giustizia e alla pace", Messaggio per la 45<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2012 (8 dicembre 2011), 2; "Vinci l'indifferenza e conquista la pace", Messaggio per la 49<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2016 (8 dicembre 2015), 6.

[23] Discorso ai Deputati e ai Senatori dell'Uganda, Kampala, 1° agosto 1969.

[24] Messaggio per il lancio del Patto Educativo, 12 settembre 2019: L'Osservatore Romano, 13 settembre 2019, p. 8.

[25] Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), 225.

[26] Cfr ibid., 64.

[27] Ibid., 96; cfr "Fraternità, fondamento e via per la pace", Messaggio per la celebrazione della 47<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2014 (8 dicembre 2013), 1.

Fonte: Sito della Santa Sede - <http://www.vatican.va/content/vatican/it.html> (segnalato da: Davide Finelli)

[http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco\\_20201208\\_messaggio-54giornatamondiale-pace2021.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20201208_messaggio-54giornatamondiale-pace2021.html)

## Evidenza

Rete Pace Disarmo: agire ora (fermando vendite di armi) per la verità su Giulio Regeni e per la libertà di Patrick Zaki [Rete Italiana Pace e Disarmo]

La Rete Italiana Pace e Disarmo, a pochi giorni dalla chiusura delle indagini sul caso Regeni e unendosi alla voce della famiglia di Giulio per la verità e la giustizia, chiede al Governo l'immediato richiamo dell'Ambasciatore italiano dall'Egitto, una forte azione di pressione sulle autorità egiziane e la cancellazione degli accordi di cooperazione e vendita di armi con il regime di al-Sisi.

Di fronte ai risultati dell'indagine investigativa della Procura di Roma non è più possibile attendere dalle istituzioni egiziane risposte che non arriveranno mai, se non come tentativo di nascondere la verità con depistaggi e menzogne talmente incredibili da smascherare arroganza e convinzione di perenne impunità.

L'Italia e l'Europa debbono dimostrare la loro fermezza democratica per la tutela dei più elementari ed inalienabili diritti umani: il diritto



alla vita, il diritto al giusto processo, la libertà di espressione, la condanna della tortura. L'Italia e l'Europa lo debbono a Giulio Regeni, agli oltre 1000 morti nelle carceri dal 2013 ad oggi e ai 60.000 prigionieri politici tra i quali, detenuto da 10 mesi senza processo, vi è Patrick Zaki, il giovane egiziano studente all'Università di Bologna.

A pochi giorni dalla celebrazione della Giornata internazionale dei Diritti Umani, le istituzioni democratiche debbono dimostrare che non sono stati fatti discorsi vani, ma che la difesa di quei Diritti richiede scelte precise, atti concreti, coerenza di comportamenti. Come ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, "l'intangibile dignità della persona è al di sopra di ogni forma di discriminazione e di ogni ordinamento". Dunque, la dignità e la memoria di Giulio Regeni valgono più di qualsiasi affare, la libertà di Patrick Zaki e un giusto processo valgono di più di qualsiasi rapporto diplomatico.

In particolare la RIPD sottolinea come inaccettabili tutte le ipotesi di accordi per vendita di sistemi d'arma, che sono evidentemente contrari ai criteri della legge 185/90 sull'export di armamenti oltre che alla Posizione Comune UE e al Trattato internazionale ATT. Non è pensabile continuare a rafforzare un regime autoritario fornendogli i mezzi militari per concretizzare le proprie politiche di espansione, spesso addirittura in contrasto con la politica estera dell'Italia. Il Parlamento egiziano ha già votato la possibilità di un intervento armato in Libia e tutte le norme (nazionali ed internazionali) sul commercio di armi proibiscono all'Italia vendite armate verso Paesi coinvolti in un conflitto.

Chiediamo dunque che venga revocata l'autorizzazione già rilasciata per la vendita di due fregate militari (con un'operazione addirittura economicamente in perdita, quindi con uno spreco dei diritti nemmeno "giustificabile" dal punto di vista industriale) e che vengano

accantonate tutte le ipotesi di futuri contratti militari. Sottolineiamo inoltre il pericolo di una ulteriore beffa (oltre al danno): secondo un recente articolo di stampa è infatti lo Stato italiano (tramite il Tesoro e la SACE) ad essersi accollato la garanzia sui prestiti erogati all'Egitto per completare l'acquisto delle due navi militari italiane. Una garanzia addirittura "estesa" rispetto al limite consentito e che potrebbe risultare in un esborso di denaro pubblico nel caso che il regime di al-Sisi (come fatto recentemente nei confronti della Francia, secondo diverse notizie degli ultimi mesi) non onorasse il proprio debito. Davvero vogliamo pagare di tasca nostra la vendita di armi ad uno Stato autoritario che nega diritti e libertà ai propri cittadini e non rispetta le richieste di giustizia per Giulio Regeni e Patrick Zaki?

Rilanciamo dunque la nostra iniziativa "Stop Armi Egitto" (promossa nei mesi scorsi insieme ad Amnesty International Italia) e insieme alla Campagna di pressione alle "banche armate" continuiamo a chiedere alla SACE, ad Intesa San Paolo e a tutti gli Istituti di credito di manifestare pubblicamente il proprio diniego a concedere prestiti e servizi finanziari per la vendita di sistemi militari all'Egitto. Continuare un sostegno di questo tipo rappresenterebbe infatti non solo un esplicito sostegno al regime repressivo di al-Sisi e alla sua politica di destabilizzazione in Libia, ma uno schiaffo alla popolazione egiziana che manca di cure sanitarie e per oltre due terzi vive in povertà.

Il silenzio e l'attesa non sono più accettabili, non sono più solo indifferenza, ma diventano perdita di credibilità e di dignità delle istituzioni stesse, segnano l'abbandono dei nostri valori fondanti e la sconfitta dello stato di diritto che protegge e tutela la sicurezza dei propri cittadini. È in gioco il senso profondo del nostro ideale di civiltà e di democrazia.

Non possiamo accettare che si scambino i diritti umani con supposti interessi nazionali, qualunque





valore economico o strategico rappresentino, perché se così fosse, sarebbe come consegnare la nostra democrazia nelle mani di chi impone con la violenza, la repressione e l'impunità il proprio potere sulla propria comunità e nelle relazioni tra Stati.

La nostra storia, le nostre conquiste, la nostra cultura, il nostro impegno per la pace e per la pacifica convivenza tra popoli e nazioni, indicano cosa si deve fare senza indugio alcuno: richiamare il nostro Ambasciatore dall'Egitto, cancellare la vendita di armi, esigere verità e giustizia, portando la denuncia in sede europea ed in sede internazionale. L'Italia chieda anche conto alla Francia della onorificenza concessa pochi giorni fa al Presidente egiziano, campione di violazione dei diritti umani.

Fonte: Rete Italiana Pace e Disarmo - <http://retepacedisarmo.org/>  
<https://retepacedisarmo.org/2020/rete-pace-disarmo-agire-ora-fermando-vendite-di-armi-per-la-verita-su-giulio-regeni-e-per-la-liberta-di-patrick-zaki/>

## Approfondimenti

Disuguaglianze ed esclusioni

Tutte le guerre si perdono [Daniele Lugli]

Tutte le guerre si perdono. Tutti ci perdono. Come in Iraq e Afghanistan, costate, non stiamo a contare i morti, solo agli Usa, 6mila e 400 miliardi di dollari. È il Paese che spende più di tutti i rivali insieme, in quella che chiama difesa. Lo apprendo da un articolo recente di Gianni Riotta. Parla di un'altra, connessa, sconfitta, quella nella War on Poverty, guerra alla povertà.

L'aveva proclamata nel '64 Lyndon Johnson, investendo in sanità, pensioni, istruzione, edilizia pubblica, con buoni risultati. Se li è rimangiati la guerra del Vietnam. Un americano su quattro era povero. Dopo Johnson uno su cinque. Con Obama si giunge a uno su dieci. Ora Riotta ci dice della coda di automobili, 50 chilometri a Houston, in attesa di un pasto gratis: tacchino surgelato,

verdure e tortina, per la tradizionale cena del Ringraziamento. Un americano su otto salta i pasti per miseria, 26 milioni ogni giorno. Le case dove vivono bambini hanno numeri peggiori, una su sei non ha abbastanza soldi per colazione, pranzo e cena. Sono i nuovi poveri che neppure "sanno comportarsi da poveri", scrive Riotta.

Anche in Italia la stessa guerra la stiamo perdendo. Lo attesta la Caritas. Raffronta i dati da maggio a settembre di quest'anno con gli stessi mesi del 2019. I cosiddetti nuovi poveri passano da meno di un terzo a quasi la metà! Per la prima volta sperimentano condizioni di disagio e di privazione tali da chiedere aiuto. La pandemia ha aggravato le forti disuguaglianze, cresciute nel decennio precedente. Le prospettive restano cattive, nonostante interventi e "ristori".

Nella parte più povera del mondo le cose vanno anche peggio. La tedesca DW – corrisponde alla nostra Rai – lo riprende da un recente rapporto, su 47 paesi "meno sviluppati", della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo. È la peggior recessione degli ultimi 30 anni. 32 milioni di persone si vanno aggiungendo a quelli già viventi nella povertà estrema, cioè con meno di un euro e mezzo al giorno.

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo è il primo obiettivo dell'Agenda 2030. Il secondo è Porre fine alla fame. L'ha adottata cinque anni fa l'Assemblea Generale dell'ONU. Ci sono altri 15 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. I 17 obiettivi dell'Agenda ereditano e sviluppano gli 8 Obiettivi di Sviluppo del Millennio, indicati dall'Assemblea dell'Onu venti anni fa. Allora il primo era Eliminare la povertà estrema e la fame. Nel 2010 già la percentuale di persone in povertà estrema era dimezzata. L'ambizioso obiettivo di eliminare a ogni forma di povertà è irraggiungibile se ai poveri di sempre ne aggiungiamo di nuovi.

È impossibile se non riconosciamo – non si stanca di dircelo Riccardo Petrella – che "la povertà non è un fatto naturale. Non cade dal cielo, come la pioggia. Nessuno nasce povero o ricco. Lo si diventa. È la società che produce i fenomeni d'impoverimento o di arricchimento, processi di



disuguaglianza e di esclusione sociale tra gli esseri umani”. Nella Dichiarazione che formula gli obiettivi ci si sofferma lungamente sull’obiettivo 1. Si parte dall’affermazione che “sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, inclusa la povertà estrema, è la più grande sfida globale ed un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile”. Si giunge, attraverso una serie di considerazioni, a “Possiamo essere la prima generazione che riesce a porre fine alla povertà; così come potremmo essere l’ultima ad avere la possibilità di salvare il pianeta”. Meglio sarebbe dire salvarci. Il pianeta potrebbe stare bene anche senza di noi.

La povertà nega i diritti umani proclamati dall’Onu fin dal 1948. Per questo, è illegale. Non è la pandemia a produrla, ma la evidenza. È una buona occasione per riconoscerla e porvi rimedio. In dodici punti è condensata la riflessione di Petrella. Ecco: 1. Nessuno nasce povero né sceglie di essere povero 2. Poveri si diventa. La povertà è una costruzione sociale 3. Non è solo né principalmente la società povera che “produce” povertà 4. L’esclusione produce l’impoverimento 5. In quanto strutturale, l’impoverimento è collettivo 6. L’impoverimento è figlio di una società che non crede nei diritti di vita e di cittadinanza per tutti né nella responsabilità politica collettiva per garantire tali diritti a tutti gli abitanti della Terra 7. I processi d’impoverimento avvengono in società ingiuste 8. La lotta contro la povertà (l’impoverimento) è anzitutto la lotta contro la ricchezza inuguale, ingiusta e predatrice (l’arricchimento) 9. Il “pianeta degli impoveriti” è diventato sempre più popoloso a seguito dell’erosione e della mercificazione dei beni comuni

10. Le politiche di riduzione e di eliminazione della povertà perseguite negli ultimi quaranta anni sono fallite perché si sono attaccate ai sintomi (misure curative) non alle cause (misure risolutive)

11. La povertà è oggi una delle forme più avanzate di schiavitù perché basata su un “furto di umanità e di futuro” 12. Per liberare la società

dall’impoverimento bisogna mettere “fuori legge” le leggi, le istituzioni e le pratiche sociali collettive che generano ed alimentano i processi d’impoverimento.

Tutte le guerre, a quanto pare, si perdono. Ma questa è speciale. Vale la pena combatterla.

<https://www.azionenonviolenta.it/tutte-le-guerre-si-perdono/>

## Immigrazione

Inaccettabile la proposta di patto UE su immigrazione e asilo: l’Italia si impegni per una sua revisione sostanziale [Tavolo Asilo Nazionale]

Il Tavolo Asilo esprime profonda preoccupazione sui contenuti della proposta avanzata dalla Commissione UE il 23.09.2020 di adottare un “Patto per le migrazioni e l’asilo”, che considera allarmante sia per le misure che riguardano la dimensione esterna delle politiche migratorie della UE, che per quelle di politica interna.

Per ciò che attiene alla “dimensione esterna”, la proposta di Patto propone l’adozione di misure estremamente dure volte a contrastare i flussi migratori verso l’Unione, a rafforzare la cooperazione tra i Paesi Ue e con Paesi terzi per attuare i rimpatri, nonché a rinforzare ulteriormente il controllo delle frontiere esterne dell’Unione anche attraverso Frontex.

Nel Patto si afferma di volere aiutare i Paesi terzi a gestire la migrazione irregolare e a rafforzare i loro “sistemi di asilo ed accoglienza”, ma quel che emerge è soltanto la volontà di sostenere tali Paesi perché blocchino le persone transitanti verso l’Europa. Anche gli interventi di cooperazione internazionale rischiano di essere orientati solo verso gli Stati che collaborano con le politiche migratorie della UE, stravolgendone senso e finalità.

Come si possa garantire a tutte le persone così bloccate in Paesi terzi l’accesso a una protezione legale effettiva, dando loro una prospettiva di vita che non sia il confinamento in campi profughi, è questione del tutto ignorata, così come è rinviata



ad una discussione futura l'attuazione di percorsi legali di accesso alla UE per motivi di protezione. Inoltre, non si prevede nulla rispetto alla gestione comune degli ingressi per lavoro/ricerca lavoro, studio e formazione, a parte una minima apertura verso azioni che possono "attirare talenti". Manca dunque una politica generale della UE, che orienti i comportamenti dei singoli stati.

Sulla "dimensione interna", il Patto prevede la formale abrogazione del Regolamento di Dublino, ma in realtà vengono confermati i criteri in vigore, tra cui quello della competenza all'esame della domanda da parte del primo Paese di ingresso, particolarmente penalizzante per il nostro paese. La redistribuzione dei richiedenti asilo tra gli stati membri resta sostanzialmente volontaria. Ma l'aspetto più irricevibile del testo riguarda la proposta di adozione di una "procedura di frontiera fluida" da applicarsi a "tutti i cittadini di paesi terzi che attraversano senza autorizzazione" e in ogni caso ai richiedenti "provenienti da paesi con bassi tassi di riconoscimento". Si tratta di procedure accelerate, con garanzie ridottissime, che trasformerebbero l'Italia e gli altri paesi di primo ingresso in giganteschi hotspot, con i richiedenti asilo collocati in strutture sorvegliate e senza interazioni con l'esterno. Per coloro la cui domanda è stata respinta si applicherebbe la "procedura unionale di rimpatrio alla frontiera". Gli Stati possono divenire responsabili, in termini logistici e finanziari, del rimpatrio di cittadini stranieri che si trovano in altri Paesi UE e se entro otto mesi il rimpatrio non è effettuato (si va dunque verso una nuova dilatazione dei tempi di trattenimento) allora lo stato "sponsor" deve prendere in carico i migranti trasferendoli nel suo territorio. Si delinea così una nuova, inaccettabile nozione di "solidarietà" che assomiglia a una sorta di permanente mercato tra gli Stati dell'Unione nel quale accettare quote di richiedenti asilo oppure pagare per non averne, o ancora pagare i rimpatri di coloro che sono presenti in altri Stati sono azioni tutte liberamente disponibili. Queste misure sollevano serie preoccupazioni relative al rispetto dei diritti fondamentali e possono portare

a gravi violazioni che coinvolgerebbero anche i minorenni, accompagnati e non.

Il Tavolo Asilo chiede al Governo che in occasione del Consiglio Europeo del 14 dicembre l'Italia dichiari la propria volontà di discostarsi nettamente dall'attuale impostazione del Patto nella direzione di una riforma legislativa del sistema di asilo e immigrazione UE ancorata al rispetto dei valori fondamentali dell'Unione quale spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

Per il Tavolo Asilo nazionale: A Buon Diritto, ACLI, ActionAid, Amnesty International Italia, ASGI, ARCI, Caritas Italiana, Centro Astalli, CNCA, Comunità Papa Giovanni XXIII, Emergency, Europasilo, Focus - Casa dei Diritti Sociali, Fondazione Migrantes, Intersos, Legambiente, Medecins du Monde Missione Italia, MSF, Oxfam Italia, Refugees Welcome Italia, Save the Children, Senza Confine, SIMM (segnalato da: Paolo Panni)

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3562](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3562)

## Notizie dal mondo

### Asia

L'Asia nella la contesa mondiale dei mercati e del lavoro [Umberto Franchi]

In Asia è stato realizzato un accordo di liberalizzazione degli scambi che vede coinvolti la Cina, il Giappone, il Sud Corea, l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Indonesia, il Vietnam, la Thailandia, le Filippine, la Malesia, Singapore, Brunei, Birmania, Laos e Cambogia.

Questo accordo ci fa capire che stiamo attraversando un momento storico, in quanto ci troviamo di fronte alla prima area commerciale del Mondo che coinvolge circa un terzo di tutta la popolazione mondiale e dei prodotti globali.

Al suo interno ci sono giganti finanziari e tecnologici come il Giappone, e la Cina che negli Ultimi 20 anni è diventata la "prima fabbrica del Mondo" avviandosi ad essere la prima potenza economica.





Che significato ha per gli USA e l'Europa questo accordo?

Gli USA sanno che Pechino e Tokyo , per la prima volta sono legati da uno stesso accordo, che gli USA hanno cercato per decenni di impedirlo senza riuscirci ed oggi sono disorientati registrando uno squilibrio politico ed un declino Atlantico.

La Unione Europea (tolte le resistenze della Polonia e dell'Ungheria) dopo la definizione dell'accordo sul Recovery Fund, cercherà di accelerare una discussione di politica comune sia su un possibile riarmo Europeo che cercando una sua strategia politica che segni una autonomia tra gli Stati Uniti e la Cina ...

Molti in Europa, vorrebbero una UE potenza geopolitica, in grado di badare al Mediterraneo ed anche all'Africa come giardino di casa... e già vengono "distillati" nuovi miti dell'Europeismo imperialista ... ma anche la nuova Presidenza USA con Biden chiederà alla UE una linea comune con il rafforzamento anche atomico e militare della Nato, (come è sempre stato fatto) per fronteggiare il gigante cinese e la Russia.

La Pandemia globale non ha visto solo dilagare il Virus con migliaia di morti ed ulteriore impoverimento dei ceti subordinati... ma ha anche "squadrato le rivalità tra l'America Trumpista, l'Europa e l'Asia emergente ...

Credo che il nostro nemico non sia l'Asia è alle porte, ma l'infezione dell'imperialismo unito al nazionalismo ed al razzismo!

Umberto Franchi

Lucca, 10 dicembre 2020

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3557](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3557)

## Corsi / strumenti

Strumenti

Newsletter di ASGI del 15.12.2020: Salute mentale e approccio hotspot - Esiste un'intesa Italia-Tunisia? Detenzioni amministrative e diritto alla difesa ai tempi del Covid-19 - Campagne e

Pubblicazioni [Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione]

E' online la newsletter dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, nel quale vengono affrontati i seguenti argomenti: Salute mentale e approccio hotspot - Esiste un'intesa Italia-Tunisia? Detenzioni amministrative e diritto alla difesa ai tempi del Covid-19 - Campagne e Pubblicazioni

Fonte: Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione - <https://www.asgi.it/>  
<https://2iwat.r.a.d.sendibm1.com/mk/mr/O0v2VvZZaGBbTRFcZTrhUz-2Qf8Nu4oVAwB1jqsGxtwjo0WiBMFghG7KXeDgTOsxAtw9f0Mw0htVoNV1Nu-ze9Nbk4VRumhAepdgGhqGXC4FCAM>

## Associazioni

Documenti

Rete di Quarrata - lettera di dicembre 2020 [Rete Radié Resch]

Carissima, carissimo,

manca poco al Natale e non bisogna essere dei raffinati analisti per capire che sarà un Natale diverso dagli altri. La pandemia che ci tiene ancora in affanno ci prepara a festività natalizie differenti da quelle che abbiamo vissuto nel corso della nostra vita. E' come se fossimo in guerra. Il nemico è microscopico, invisibile, ma sta mietendo tante vittime in tutto il mondo da ormai molti mesi. Ed il nostro desiderio di festa, di intimità familiare, di spensieratezza non deve farci abbassare la guardia sulle precauzioni necessarie per non ammalarci e per non continuare a diffondere il nefasto Covid 19, per la salute di noi stessi e di tutte le nostre persone care.

La storia dell'uomo è caratterizzata da diverse pandemie, infatti, è da quando l'essere umano ha iniziato a organizzarsi in nuclei di persone che convivono insieme in comunità che le malattie contagiose hanno assunto un ruolo particolare. Le pandemie hanno talvolta trasformato le società in cui sono comparse e, molto probabilmente, hanno cambiato o influenzato in modo decisivo il corso



della storia. Così sta avvenendo in questi mesi, dove la pandemia da Covid-19 sta segnando profondamente il nostro periodo. Dopo quasi un anno dal primo contagio certificato sono ancora tante le persone che ogni giorno vengono contagiate e troppe, ancora, continuano a morire.

Se oggi ci troviamo in questa situazione è anche colpa della continua e sterile politica di contrapposizione tra maggioranza e opposizione che continua ad anteporre l'urlo all'ascolto e alla condivisione delle idee.

Bisognerebbe comunicare forse meno numeri e concentrarsi sulla gestione dell'emergenza che prevede come prima opzione una comunicazione chiara ai cittadini e soprattutto scelte politiche secondo scienza e coscienza.

La pandemia è globale e diventa sgomenta constatazione di una altrettanto globale fragilità. Il Covid-19 ha messo in luce nuove fragilità. Oltre a quelli materiali, si manifestano bisogni relazionali e psicologici.

La fragilità si riconsegna a noi come criterio interpretativo della condizione umana. Perciò non può essere interpretata soltanto in termini di radicale insufficienza. Ma anche come espressione della consapevolezza diffusa del suo valore.

Non possiamo ignorare, che nei momenti di crisi sociale, la famiglia rappresenta ancora un potente ammortizzatore. E un organismo solidale di grande rilevanza. Ciò che sta succedendo in questa pandemia ne è l'ennesima conferma.

Questa sarà certamente un dicembre diverso, questo è certo. E sarà anche un Natale diverso, non c'è alcun dubbio. Ma diverso non deve avere necessariamente un'accezione negativa. Possiamo fare in modo che tutto quello che sta accadendo intorno a noi sia motivo di riflessione, spunto per un approfondimento intimo, per una pausa dal caos della contemporaneità.

Se ci fermassimo, tutti insieme, a pensare al momento storico che stiamo attraversando?

Se ci rendessimo conto che crisi come quella attuale fanno parte da sempre del mondo in cui viviamo?

Se conoscessimo ciò che succede realmente nel mondo: povertà, morte per fame, mancanza di acqua, casa, assenza di istruzione e salute per quasi un miliardo di persone che reazione avremmo?

Se prendessimo finalmente coscienza del fatto che tutto quello che stiamo vivendo è già stato vissuto da molte altre persone, prima di noi?

Avevo fame, avevo sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere. Cosa abbiamo visto, -se l'abbiamo visto- nell'affamato, assetato, straniero, nudo, malato e carcerato? Il nostro essere generosi e agenti delle opere di misericordia non dipende dalla nostra bontà, neanche dalla nostra volontà, tanto meno dalle nostre possibilità.

Solo la presa di coscienza dell'urgenza di una nuova politica può dare valore alla nostra bontà.

Anche prima della pandemia di Covid-19, era chiaro che il 2020 sarebbe stato un anno caratterizzato da urgenti necessità umanitarie, dovute a conflitti, violenza e terrorismo in diverse parti del mondo. Le crisi economiche stanno causando fame e migrazioni di massa, mentre il cambiamento climatico aumenta il rischio di disastri naturali, carestie e siccità. La pandemia sta solo aggravando le disuguaglianze già presenti nelle nostre società; infatti, i poveri e i più vulnerabili dei nostri fratelli e sorelle rischiano di essere trascurati, esclusi e dimenticati. La crisi ci ha fatto capire che ci troviamo «sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda

La tragedia della pandemia, ma molto di più l'indifferenza e l'egoismo, hanno fatto sì che molti cadono vittime della fame, della sete, del lasciare la propria terra, della nudità, espressione della estrema fragilità della quale siamo fatti, della malattia e della carcerazione, non solo o non tanto nelle prigioni istituzionali, ma soprattutto nelle prigioni della paura, dell'egoismo e della violenza.

Di fronte a tutto questo chi siamo?

Come ci muoviamo? che risposta diamo? Ecco la domanda che coinvolge tutta la nostra esistenza.

Che cosa resta della nostra persona quando non rimane più niente? Resta l'amore, dato e ricevuto. Le realtà di bisogno sono situazioni esistenziali in cui si trovano molte tante persone e popolazioni nel nostro mondo. Il nostro farci prossimo in queste situazioni diventa un percorso sempre più necessario ed importante da compiere; un percorso nel quale la sostanza della vita è l'amore, questa sola sostanza può dare origine alla forma dell'uomo, alla bellezza del vivere. Un percorso per incamminarci verso il Regno, la terra come Dio la sogna.

E cosa sogniamo noi? Quale risposta diamo noi a coloro che ci chiedono aiuto?

Siamo capaci di vedere e sentire queste richieste di aiuto?

Oppure ciò che conta è solo e sempre il nostro star bene per primi e da soli?

Dalla risposta personale e vera a queste domande riusciremo a creare il contesto vitale che apre alla speranza e alla bellezza, bontà e verità che sono la sorgente della vita.

Si avvicina il tempo del Natale, il tempo delle feste. Quante volte, la domanda che ci facciamo è: "Cosa posso comprare? Cosa posso avere di più? Devo andare nei negozi a comprare!

Invertiamo la parola comprare in: "Cosa posso dare agli altri?

Per vincere tutti i virus dobbiamo promuovere la cultura dei diritti e delle responsabilità contro l'individualismo, il menefreghismo, l'egoismo, l'indifferenza e la competizione selvaggia, la cultura dei diritti e delle responsabilità è alla base della convivenza umana: un bene essenziale per la vita, la giustizia, la pace e la democrazia. Urge un bisogno forte di empatia. Noi siamo ciò che si offre, facendo ciascuno quello che può, siamo seminatori di questo amore rendendolo contagioso, radioattivo affinché contaminiamo il mondo.

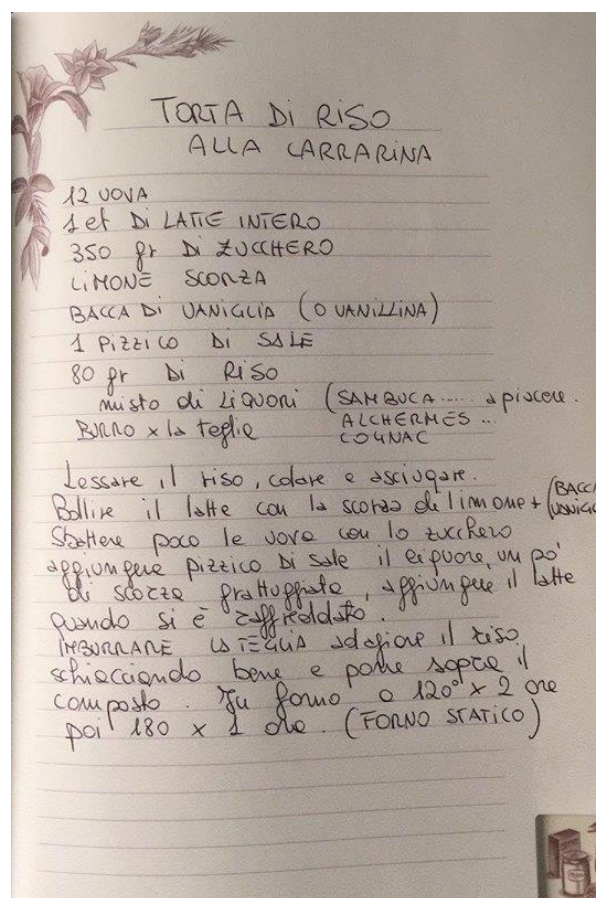
Nel salutarvi e augurarvi buon Natale affermo vista la stupida discussione in atto, che non ha importanza a che ora nasce Gesù ma il fatto che Lui nasce ogni giorno. Questo è Natale!

Antonio

Se desideri ricevere una copia saggio della nostra rivista: In Dialogo-Notiziario della Rete Radiè Resch scrivi a: [notiziario@rrrquarrata.it](mailto:notiziario@rrrquarrata.it)

Se vuoi visitare il nostro sito: [www.rrrquarrata.it](http://www.rrrquarrata.it)

Fonte: Rete Radiè Resch di Quarrata - <http://www.rrrquarrata.it/www/>  
[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3556](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3556)







Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione : Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Davide Finelli, Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni... sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti...

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla [Redazione del Notiziario](#) chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmare la pubblicazione sui notiziari settimanali

- Redazione Notiziario: [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- Facebook: [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- Twitter:  
[https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- Archivio Notiziari Settimanali AAdP:  
[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

Informazioni AAdP : [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:

<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), [Regolamento UE 2016/679](#) relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione

dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile [sul nostro sito web](#)

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a

[lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).